

Carlo Pelanda



NOVA

PAX

La riorganizzazione globale
del capitalismo democratico

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Carlo Pelanda



**NOVA
PAX**

**La riorganizzazione globale
del capitalismo democratico**

FrancoAngeli

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

1. Introduzione: scopi, storia ed evoluzione del progetto Nova Pax	pag.	9
1. Un progetto ventennale	»	9
2. Un progetto che sta diventando realtà	»	17
3. Bibliografia selettiva del progetto Nova Pax	»	20
2. La costruzione della Libera comunità come mercato globale delle democrazie	»	22
1. Correzione ed espansione delle tendenze in atto secondo la logica di Nova Pax	»	23
1.1. TTIP e TPP come precursori concreti del mercato globale delle democrazie	»	24
1.2. I difetti della strategia americana	»	25
1.3. Nuova strategia	»	27
1.4. Modello a matrice compatibile con la centralità degli Stati Uniti	»	30
2. La costruzione evolutiva della Libera comunità	»	39
3. Il rischio inaccettabile di governance globale orizzontale	»	45
4. La soluzione della “questione cinese”	»	50
3. La priorità di una riconfigurazione estroversa della Ue	»	53
1. La necessità dell’America di condividere l’impero per mantenerlo	»	53
2. L’Europa come moltiplicatore di forza per nazioni deboli	»	56

2.1. I motivi nazionali di utilità strategica nella costruzione europea	pag.	57
2.2. Il crescente dominio tedesco su un'Europa meno forte	»	65
3. L'Europa non è più un moltiplicatore di forza sufficiente per tutti	»	71
4. L'esaurimento dell'europismo	»	74
5. La riconfigurazione estroversa	»	77
6. La riconfigurazione di Ue ed Eurozona verso l'integrazione sufficiente	»	85
4. Il nuovo modello di “Stato di investimento” per le nazioni democratiche convergenti	»	93
1. La crisi dei modelli economici sia in America sia in Europa	»	94
2. La crisi delle garanzie	»	97
2.1. La natura depressiva delle garanzie redistributive	»	97
2.2. L'insufficienza delle garanzie indirette nel modello liberista	»	99
2.3. Il giusto mix tra libertà e garanzie non esiste se queste restano passive	»	100
3. Le nuove garanzie	»	107
3.1. Dal conflitto all'alleanza tra Stato e mercato	»	108
3.2. La garanzia indiretta di configurazione libera e ordinata del mercato	»	112
3.3. La garanzia diretta di qualificazione del capitale umano	»	113
3.4. Il criterio di massima produttività della spesa pubblica	»	117
4. Il nuovo Stato di investimento come standard per le nazioni democratiche	»	119
4.1. Livello costituzionale	»	119
4.2. Modello economico	»	120
4.3. Problemi e soluzioni di transizione	»	121

5. Il ciclo economico e finanziario basato sulla nuova fiducia	pag.	124
1. La necessità di una nuova architettura politica per rilanciare il ciclo della fiducia	»	124
2. Dalla globalizzazione concentrata a quella diffusa	»	126
3. Il requisito di convergenza monetaria e i suoi standard sistemici di processo	»	131
4. La costruzione di un megaprestatore di ultima istanza come pilastro della nuova fiducia	»	136
5. La convergenza tra stabilità e fiducia nel coordinamento delle politiche monetarie	»	140
6. Verso il credit come moneta unica della Libera comunità	»	144
7. Dedebitazione e rimonetizzazione	»	148
8. Il nuovo ciclo economico e finanziario	»	151
6. La riorganizzazione teoretica e strategica del progetto democratico	»	155
1. Crisi e riorganizzazione del progetto democratico	»	156
2. Democratizzazione inclusiva, facilitata e stabilizzante	»	160
3. La convergenza tra progresso e democrazia come luogo della libertà produttiva	»	164
4. L'universalizzazione del progetto democratico	»	168

1. Introduzione: scopi, storia ed evoluzione del progetto Nova Pax

Nova Pax è un progetto sistemico finalizzato a:

- creare un'alleanza strutturata come area economica, e poi monetaria, ad integrazione crescente tra nazioni democratiche che sia traini sia stabilizzi la crescita del mercato globale;
- facilitare per ogni nazione democratica la riorganizzazione del proprio modello politico-economico interno grazie alla partecipazione a tale alleanza di nazioni compatibili tra loro perché basata su sovranità convergenti e reciprocamente contributive.

L'idea è di riorganizzare attraverso questa strategia che combina riforme nazionali e nuova architettura internazionale il mondo del "capitalismo democratico" oggi visibilmente in crisi sui piani della crescita economica, della coesione geopolitica e della capacità d'influenza mondiale.

1. Un progetto ventennale

Il nome del progetto Nova Pax fu creato nel 1993 quando, nel corso interdipartimentale di "International Futures" presso la University of Georgia (Athens, Usa) diedi agli studenti del dottorato di ricerca in materie di politica ed economia internazionali il compito di approfondire lo scenario del nuovo ordine mondiale dopo la fine della Guerra fredda, titolandolo: dalla Pax Americana alla Nova Pax. Nel 2015 il progetto continua in quello e altri ambienti di ricerca euroamericani, tra cui il Dotto-

rato di ricerca in Geopolitica economica dell'Università G. Marconi, Roma, che ringrazio per il continuo sostegno.

La speranza progettuale è che nel tempo il complesso delle nazioni democratiche, sempre più integrato sul piano economico e della convergenza politica, si estenda fino a includere tutte le nazioni del pianeta, probabilmente, se potrà accadere, in un secolo o due o, spero, mezzo. La mia missione di ricerca, trasferita da più di due decenni a studenti delle università statunitensi ed europee dove insegno, colleghi nei think tank occidentali e politici occasionalmente attenti alle strategie di lungo termine, è quella di contribuire a realizzare questo scenario o, più realisticamente, i suoi precursori di cultura politica, tecnica economica e ingegneria istituzionale.

Nei primi anni '90 vidi segni sempre più evidenti di una futura crisi del capitalismo democratico a causa di tre tendenze che stavano riverberando l'una con l'altra:

- frammentazione geopolitica del complesso delle nazioni democratiche precedentemente compattato dalla Pax Americana;
- crisi dei loro modelli interni sul piano della capacità di produrre una ricchezza socialmente diffusa;
- l'emergere di nuove potenze basate sul capitalismo autoritario, Cina in particolare, con la forza potenziale per sostituire la posizione di comando del pianeta fino ad allora tenuto dall'alleanza delle democrazie guidata dall'America.

Da allora iniziai un programma di ricerca, combinato con uno di sollecitazioni rivolte ai politici e alle élite delle nazioni democratiche, finalizzato alla riorganizzazione del capitalismo democratico e della sua capacità di governare il sistema globale attraverso tre azioni combinate:

- sostituire la Pax Americana con una Nova Pax non più basata sul ruolo dominante di una nazione, ma su un'alleanza globale tra democrazie strutturata come mercato comune ad integrazione crescente tra loro;
- creare un nuovo modello economico da applicare in tutte le democrazie sia per correggerne i difetti che impedivano la realizzazione del capitalismo di massa sia per renderle internazionalmente convergenti;
- dare al disegno di Nova Pax una missione inclusiva e condi-

zionante per aumentare il numero di nazioni democratiche e convergenti, riducendo quello delle nazioni autoritarie e divergenti, allo scopo di creare una base ampia di Stati per una governance globale facilitata dalla compatibilità di interessi tra nazioni partecipanti.

Questo progetto fu rafforzato dalla sensazione che la soluzione individuata per la riorganizzazione del capitalismo democratico fosse anche quella migliore per dare stabilità e traino di crescita al mercato globale. La sua configurazione, infatti, appariva fragile e destinata all'implosione. Negli anni '90 quasi tutte le nazioni del pianeta avevano adottato modelli di crescita trainata dall'export che dipendevano dall'unica "locomotiva" del mercato interno statunitense dove l'espansione economica era spinta, principalmente, dai consumi. Da un lato, man mano che le nazioni sottosviluppate diventavano ricche attraverso le esportazioni, Cina in particolare, queste a loro volta agivano come importatori, sostenendo la domanda globale. Dall'altro, era sempre più evidente che le nazioni europee, ed il Giappone, già sviluppate, non riuscivano a cambiare i loro modelli economici per fare più crescita interna e quindi diventare locomotive capaci di integrare quella statunitense. In generale, dopo la fine della divisione bipolare del pianeta, le nazioni una volta comuniste, ed escluse dal mercato internazionale, e quelle povere, che non vi avevano accesso rilevante, diventarono improvvisamente attori di un unico mercato globale. Il loro sviluppo, tuttavia, dipendeva dalla sola locomotiva statunitense. Gli analisti di allora pensavano che il mercato mondiale stesse andando naturalmente verso una configurazione di unico sistema a locomotive multiple. Io non la pensavo così e temevo una futura implosione del sistema mondiale se questo non fosse stato riorganizzato entro una nuova architettura.

In particolare, dubitavo che le nazioni emergenti fossero in grado di raggiungere in tempi brevi un livello d'industrializzazione evoluta, permettendo loro di dipendere meno dall'export e di crescere di più grazie a consumi e investimenti interni.

In sintesi, vedevo il mercato globale e la globalizzazione, per me fonte di ricchezza e da spingere sempre di più, molto esposti a un grave rischio prospettico, d'implosione per l'eccesso di dipendenza dell'economia mondiale dalla sola America.

Per questo motivo cominciai ad approfondire, in particolare dal 1994 al 2000, gli aspetti di convergenza economica e monetaria tra nazioni in modo che questa diventasse il motore di una superlocomotiva, come integrazione e poi sostituzione di quella americana che ormai appariva sottodimensionata. Il mercato globale aveva bisogno di locomotive multiple, agganciate tra loro, per trainare il convoglio mondiale, ma questo obiettivo imponeva una riorganizzazione del sistema.

Nel 1995 iniziai a pubblicare i concetti sopra espressi, marcando la necessità di una nuova stagione di progettazione politica per contrastare la tendenza, a quei tempi prevalente, di considerare il capitalismo democratico non bisognoso di riforme e di riorganizzazione perché aveva vinto la Guerra fredda e produceva società ricche. Ritenevo questa passività politica e intellettuale un errore che stava pericolosamente tardando la riorganizzazione del sistema esposto a nuove sfide e cedimenti interni.

Nel 1996 presentai a Tokyo, in un momento in cui le élite nipponiche erano indecise se restare agganciate al sistema occidentale o cedere alla proposta d'inclusione da parte della Cina in cambio di vantaggi economici, l'idea di una trasformazione del G7 in un mercato ad integrazione crescente, enfatizzando che questa soluzione sarebbe stata più vantaggiosa per il Giappone e gli alleati. La prima pagina dello Yomiuri Shimbun, edizione in Inglese, aiutò a suscitare attenzioni ed a portare il tema nei think tank occidentali.

In quelli americani ci fu una reazione infastidita dall'idea che il dominio statunitense dovesse essere sostituito da un'alleanza G7 più strutturata, estesa ad altre democrazie, che avrebbe tolto potere unilaterale all'America: libero scambio sì, ma mercato con standard comuni no perché avrebbe implicato una riduzione della sovranità e influenza statunitensi, ipotesi considerata inaccettabile. L'idea trovò più attenzione presso l'ufficio scenari (allora denominato Net Assessment) del Pentagono che studiava come mantenere la superiorità strategica statunitense in relazione ad una proiezione del 1994 che indicava la Cina come potere globale economico e militare prevalente nel 2024. Ipoteizzai che solo un'alleanza tra democrazie, configurata come area di mercato integrato, e non l'America da sola, avrebbe avuto tale capacità. Il concetto fu annotato, ma non ho mai saputo

se per cortesia perché ero già noto a quell'ufficio che collaborava con il Centro Militare di Studi Strategici (Ce.Mi.S.S.) della Difesa italiana per cui avevo diretto parecchi progetti di ricerca/scenario o se perché avesse un senso per quei disegnatori di strategie.

Nei think tank francesi e tedeschi l'idea fu considerata un tradimento del progetto europeo. In uno inglese ci fu una discussione interessante: era più vantaggioso per l'interesse nazionale britannico fare da ponte tra America ed Europa divise oppure essere parte di un mercato integrato tra i due e della conseguente alleanza strutturata? Scenario eccessivamente remoto fu la conclusione, con il cortese beneficio dell'aggettivo "piccante".

In sintesi, alla fine degli anni '90 avevo trovato attenzioni sull'idea, ma un rifiuto sostanziale della stessa o della sua fattibilità o della sua urgenza, per lo meno in America ed Europa.

Dal 2001, osservando l'iniziativa del Giappone a favore di un'alleanza delle democrazie asiatiche finalizzata a bilanciare l'influenza cinese nella regione e l'enfasi sulla democratizzazione globale da parte dell'Amministrazione Bush, ripresi la speranza di poter contribuire con il mio programma di ricerca a orientare questo clima politico verso un progetto più strutturato e ampio. La divergenza tra americani e franco-tedeschi in quegli anni la raffreddò.

Tuttavia, continuai a elaborare il progetto e a studiarne alcuni elementi essenziali di costruzione approfondendone la parte che riguardava la governance globale, unendo il mio team di ricercatori con quello del Prof. Savona. Insieme, dal 2001 al 2005, elaborammo il principio del "bilanciamento delle sovranità" per favorire l'integrazione economica tra nazioni. Svilupparammo il concetto di "sovranità convergente e contributiva" come requisito per un'architettura internazionale stabile. Imparai da Savona a maneggiare meglio i criteri di politica monetaria e capii che un mercato integrato delle democrazie, alla fine, avrebbe dovuto darsi una moneta unica per stare in piedi. E che la gestione di questa moneta avrebbe dovuto basarsi su una governance tecnica e su un'architettura (geo)politica con la missione di massimizzare la fiducia anche a costo di sacrificare temporaneamente la stabilità, criterio opposto a quello adottato dall'Eurozona per il suo esperimento di formazione di un mer-

cato integrato regionale. In particolare, il lavoro comune con Savona mi portò a elaborare alcuni concetti che poi diventarono pilastri per la costruzione del progetto evolutivo Nova Pax:

- il mercato globale deve avere un governo ed un garante della stabilità finanziaria perché, in caso contrario, sarebbe esposto ad un disordine distruttivo;
- la funzione di governo non può essere svolta da un organo a cui partecipano nazioni con interessi divergenti, cioè attraverso un modello, chiamiamolo “Multipax”, per l’evidente difficoltà di costruire il consenso su criteri comuni di governance;
- pertanto bisogna costruire un’alleanza tra nazioni convergenti, grande abbastanza per ottenere un effetto di ordinamento del sistema globale, costruito in modo da rendere vantaggiosa ad ogni nazione la partecipazione all’alleanza stessa;
- il criterio di convergenza e selezione deve essere quello democratico perché garantisce meglio dei regimi autoritari la stabilità interna, e la non aggressività esterna, di una nazione nel tempo ed il rispetto delle regole internazionali;
- le architetture internazionali devono basarsi su un metodo di composizione di nazioni che restano sovrane e che non vengono private della loro sovranità, criterio che implica la trasformazione di ogni indipendenza nazionale in “sovranità convergente” e “sovranità contributiva”, configurazione più facilmente ottenibile in un insieme di nazioni democratiche che non in uno fatto da nazioni a regime (semi)autoritario;
- questo criterio implica che la formazione di un organismo efficace di governo del mercato globale coincide con quello di creazione di un’alleanza tra nazioni democratiche con la missione di democratizzare altre nazioni, includendole nel tempo.

In sintesi, il mercato globale ha bisogno di un’architettura politica che combini verticalità (comando, ordine) e orizzontalità (consenso, convergenza) tra nazioni.

I libri fatti insieme a Savona, in Italiano, ricevettero premi. Quando ce li consegnarono, o nei convegni di presentazione, Savona ed io scoprimmo che i più che cortesemente ci lodavano non avevano ricevuto il messaggio. Quasi svenimmo quando

nel discorso di motivazione di un premio al libro “Sovranità & ricchezza”, nel 2003, il relatore ci chiese che cosa avesse a che fare la sovranità con il progetto europeo finalizzato a toglierla agli Stati. Tutto il lavoro era basato proprio sul criterio di comporre le sovranità nelle architetture sia globali sia europee, bilanciando le cessioni con ritorni di flessibilità alle nazioni cedenti, invece di togliere sovranità agli Stati. Capii che ci sarebbe voluta una prova nei fatti per rendere oggetto di attenzione la visione che Savona ed io avevamo elaborato. Per inciso, questa prova poi è arrivata solo di recente, nel sistema europeo, nel 2011, ma allora ancora non capita, e nel 2015, capita, ma senza soluzioni chiare.

Per inciso, a metà 2015 la crisi della locomotiva cinese e suo impatto hanno mostrato la fragilità del mercato globale senza architettura politica e la necessità di riorganizzarlo in modi più strutturati.

In materia di riorganizzazione dei modelli di welfare sia europei sia statunitense, dove uno dei punti del progetto è riallocare risorse fiscali dalle spese per apparati agli investimenti, in regime di minori tasse, la prova, in particolare nell’Europa continentale statalista, che senza questo tipo di riconfigurazione del modello la ricchezza di massa regredisce c’è dai primi anni ’90. La difficoltà politica di cambiare modello rende senza conseguenze l’evidenza e le analisi che la dettagliano. Per questo, dal 2003, ho variato l’enfasi del programma di ricerca spostandola sulla formazione di un mercato tra democrazie che permettesse a ciascuna nazione di fare più crescita grazie all’allargamento di un mercato strutturato allo scopo di facilitare le riforme dei modelli nazionali, riducendone l’impatto sociale e il dissenso conseguente.

Nel 2006, in un clima internazionale che favoriva l’appello alla ricompattazione dell’Occidente di fronte all’espansionismo cinese e alla rinascita dell’ambizione imperiale russa, scrissi “La grande alleanza” proponendo un mercato a integrazione progressiva delle democrazie, chiamato Libera Comunità (Free Community) a partire da un nucleo euroamericano. Presentai la versione in Inglese in molte nazioni e a parecchie élite politiche.

Fu commovente l’applauso nella Commissione Esteri del Parlamento sloveno dove i politici locali sentirono la responsabilità anche di una piccola nazione di prepararsi a dire la sua in

un eventuale discorso di nuova architettura internazionale delle democrazie.

Fu ovvia la reazione prevalente nei think tank statunitensi: va bene, ma il progetto deve essere visto come continuazione della Pax Americana e non come una Nova Pax che diluirebbe il controllo di Washington sul sistema perché nessun presidente americano potrebbe ottenere il consenso su un'idea di condizionamento esterno della sovranità americana.

In Germania ci fu una grande sorpresa: in un think tank, di fatto, governativo la reazione alla presentazione del progetto fu positiva e carica di curiosità tecnica, con molti presenti che annotavano dettagli. Mi dissero che stavano studiando una proposta in qualche parte simile all'America. Infatti, nel gennaio 2007, Merkel, in veste di Presidente di turno della Ue, propose agli Stati Uniti la formazione di un mercato unico finanziario euroamericano. L'Amministrazione Bush reagì con indifferenza alla proposta, pur creando un gruppo di lavoro congiunto che la approfondisse. Forse la ritenne solo una finta per permettere a Berlino di mostrare a Mosca che a fronte di una pressione eccessiva, che dall'autunno del 2006, in effetti, stava montando, questa non avrebbe esitato a proteggersi sul lato atlantico. Forse la proposta incrociò la crisi finanziaria, poi esplosa nell'agosto del 2008, che dalla fine del 2006 stava dimostrandosi sempre più ingestibile. Forse la priorità dell'Amministrazione Bush era solo l'Iraq e altro non le interessava. Difficile saperlo. Nei fatti la proposta europea non ebbe conseguenze sostanziali. Trovai, tuttavia, motivi di ottimismo: la forza delle cose, pur forte la tendenza di frammentazione dell'Occidente, stava spingendo verso un'alleanza tra le democrazie in forma di mercato a integrazione crescente.

Provai eccitazione quando McCain propose una "Lega delle democrazie" nella sua piattaforma per le elezioni presidenziali del 2008. Da un lato, rimasi deluso dal fatto che avesse voluto escludere esplicitamente la Russia, pur comprendendo la delicatezza del tema in una campagna elettorale in America, mentre nella Grande alleanza avevo scritto che la questione russa andava risolta via metodi inclusivi per non costringere Mosca ad allearsi con la Cina e così rafforzare il fronte del capitalismo autoritario. Dall'altro, mi convinsi che ormai l'idea anticipata nei primi anni '90 stava diventando, in qualche modo, realtà (geo)politica.

Ebbi la tentazione di gettare via quasi quindici anni di lavoro quando, nel 2009, Obama propose un'alleanza G2, cioè di gestione del sistema globale, alla Cina e dichiarò unilateralmente la fine del G7. Resistetti perché ero certo che questa idea non sarebbe stata realizzabile e lo scrissi sui giornali, confesso più per rassicurare me stesso che non per tecnica di previsione. Per fortuna ebbi ragione.

Nel febbraio 2013 Obama propose alla Ue la creazione di un mercato integrato, più strutturato di una “semplice” area di libero scambio perché apriva la possibilità di standard comuni, ed avviò i negoziati per una “Transatlantic Trade and Investment Partnership” (TTIP), iniziati nel luglio 2013 ed arrivati al decimo round mentre sto scrivendo questo testo, nel settembre 2015. Nello stesso periodo accelerò i negoziati, stagnanti da quasi un decennio, per un'area di libero scambio con le nazioni alleate del Pacifico, denominata “Trans-Pacific Partnership” (TPP). L'America stava cercando di riorganizzare la sua area d'influenza creando un'alleanza tra democrazie, utilizzando come collante la costruzione di un mercato a integrazione crescente.

2. Un progetto che sta diventando realtà

Questo nuovo fatto coincideva con la logica della Grande alleanza, abbozzata negli anni '90 e proposta in dettaglio nel 2006. In particolare:

- l'amministrazione Obama ha motivato l'iniziativa di un mercato più integrato ed ampio come strumento per dare più potenziale di crescita alle singole nazioni partecipanti;
- pur non dichiarato ufficialmente, lo scopo dell'iniziativa TPP nel Pacifico, combinata con quella TTIP sul lato atlantico, è quello di organizzare un sistema di mercato integrato più grande dell'area di influenza cinese allo scopo di limitare ed eventualmente condizionare l'espansione globale di Pechino, cioè di creare un blocco del capitalismo democratico più potente di quello del capitalismo autoritario;
- particolare rilevante, uno dei motivi tecnici che alimentano accordi economici selettivi tra nazioni riguarda il malfunzionamento dell'Organizzazione mondiale del commercio

(WTO): per me è una prova del principio che organizzazioni internazionali partecipate da nazioni con interessi divergenti, dal G 20 all'Onu, pur da preservare come luoghi di consultazione e minimizzazione dei conflitti, non possono funzionare come soggetti efficaci ed efficienti di governance globale, corroborando l'ipotesi che in tali tavoli debbano sedere nazioni con sovranità convergenti nonché sostenendo il progetto che sia una alleanza tra democrazie, la Libera comunità, e non un altro potere a governare il pianeta.

In sintesi, il disegno che avevo studiato e promosso per tanti anni sta diventando realtà, per lo meno nella sua parte di nuova architettura geopolitica.

Più che provare soddisfazione intellettuale, ora ho paura che il disegno, pur in movimento, non si realizzi perché interrotto da ostacoli:

- il trattato per un mercato integrato euroamericano trova resistenze protezionistiche sia in America sia in Europa che potranno essere superate, ma limitando la portata dell'integrazione, facendole perdere la natura di nuova architettura finalizzata a riorganizzare e rilanciare il modello di capitalismo democratico;
- la strategia americana è quella di creare due aree di mercato separate, del Pacifico e dell'Atlantico, connesse dall'America stessa, ma non tra loro come una “matrice”, cosa che orienta il progetto più verso un tentativo di ricostruzione della Pax Americana che in direzione di una Nova Pax, con il rischio di rendere debole e vulnerabile a frammentazioni la convergenza tra nazioni democratiche;
- Cina e Russia faranno di tutto per sabotare e limitare un disegno che, escludendole, le proietta su un futuro ruolo di potenze minori. Questa esclusione, se non ammorbidita, potrebbe creare i motivi per un contro-blocco economico sino-russo di massa tale da poter affondare il progetto Nova Pax. Rischio non irrilevante se si considera la vulnerabilità a ricatti dell'Europa da parte delle due potenze citate, complicato da forti tendenze, particolarmente in Francia e Germania, per un'Europa che sia blocco regionale autonomo, eventualità che frammenterebbe l'area delle democrazie.

A tali rischi ne vanno aggiunti altri:

- il successo di un mercato ad integrazione crescente tra America ed Europa presuppone una convergenza tra modelli economici che ora non esiste perché molto dissimili nonché quello americano con problemi di funzionamento e quello dell'Eurozona in traiettoria di implosione per inefficienza depressiva;
- un'area economica comune richiede, prima, un accordo monetario che limiti le oscillazioni del cambio delle valute coinvolte e, alla fine, una moneta unica, possibilità del tutto remota in base alle condizioni del presente;
- la compattazione delle democrazie può essere spinta da una minaccia comune, ma se questa non diventa evidente ed incombente l'effetto compattante sarà insufficiente o solo temporaneo. Poiché Cina e Russia lo sanno, potrebbero tenere la loro minaccia sotto soglia o mascherarla, come, infatti, avviene, più sul lato cinese che su quello russo, mentre queste parole sono scritte;
- chi spinge verso la compattazione delle democrazie si rende conto di questo problema e cerca di motivare il disegno con argomenti positivi, in particolare di vantaggio economico per tutte le nazioni partecipanti, ma il "premio" non appare così evidente e ne manca uno più chiaro e forte che rafforzi il consenso diffuso sul disegno tra i potenziali partecipanti;
- manca una teoria guida che agisca come leva ideologica per costruire l'alleanza tra democrazie e darle la missione di governo globale.

Per tali motivi sento di dover continuare a sviluppare il progetto Nova Pax, qui:

- nel Capitolo 2, proponendo, in particolare come sviluppo del disegno impostato nel 2006, un mercato delle democrazie, denominato "Libera comunità", che si agganci alle tendenze in atto, ma orientandole verso un modello a matrice con una missione inclusiva ed evolutiva e con una strategia capace di ridurre le controtendenze;
- nel Capitolo 3, proponendo una nuova missione estroversa, e relativa riconfigurazione di architettura interna, dell'Unione europea per un contributo attivo all'alleanza globale tra democrazie;